LIX/85

Bulbacalice

Grenzkapsünpig

L A

POSSIBILITA'

DELLA

ESECUZIONE DI DUE PROGETTI

DI FABBRICA IN VENEZIA

IN SEGUITO

Alle osservazioni di un Anonimo sulla sostituzione alla Chiesa di S. Giminiano.

OPUSCOLO

DEDICATO AL NOBIL UOMO IL SIGNOR

DANIEL RENIER

CAVALIERE DEL R. ORD. DELLA CORONA DI FERRO

PODESTA' DI VENEZIA,

Membro della Reale Accademia delle Belle Arti.

IN VENEZIA MDCCCVIII.

Presso Gio: Curti qu. Vito.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/lapossibiltadell00butt

PRESTANTISSIMO CAVALIERE.

IL Vero Grande, l'Eroe non può che ricever ombra, e macchia dagli elogi dei viventi, perchè o tributati dalla tema, o prodigati dal fanatismo, o compri dall' interesse.

Le azioni, le imprese parlano da se stesse, e la Verità, tacita ammiratrice, le scopre poscia ingenuamente alle nazioni dell' Universo, trascorrendo imperiosa con bilancia inesorabile, senza il velo della impostura, e dell' adulazione sul dorso dei secoli.

L' accattar protezione a foga di encomj a chi di se luce abbastanza non sa-

rà mai, se non prova di bassezza, e d' interesse; l' uno, e l' altro di questi sentimenti sono indegni dell' uomo.

Io metto sott' occhi alcune mie riflessioni ai Veneti perchè le credo buone, e basta.

A Voi poi le offro Ornatissimo Signore perchè parecchj vostri concittadini intelligenti, ed integerimi, che le hanno vedute, e considerate, giudicandole assai utili al Sovrano, e alla Nazione mi hanno assicurato che a voi appartengono del tutto, e come vero amante della vostra Patria, e come apprezzatore del buono, ove sia, e come scala a Lui che può vincere tutti gli ostacoli. Sono con profondo ossequio.

Di Voi Nobilissimo Cavaliere.

Um. Osseq. Dev. Servidore
L'Ab. Grazioso Butta Calice.

VEnezia grande pella sua estensione, e per tutte le fortificazioni della natura che la circondano, emporio un tempo delle ricchezze, e delle relazioni del cognito mondo pei suoi rapporti commerciali, guerrieri, e marittimi : Celebre pella sua antica Origine, da se formata, cresciuta, e resa dominatrice dei mari, protettrice, ed amata da tanti popoli, non mai vinta ne saccheggiata; singolare per la qualità del suo governo, ed unica per la sua indipendente durazione ormai soggetta ai destini di un Grande Monarca per immortalar le sue glorie, rinovando i suoi fasti non manca che della erezione di un Monumento visibile alle nazioni (che da ogni parte come a novella Tebe un dì accorreranno) il quale succedendo in quest' epoca memorabile alle superbe moli già erette nelle passate età scorra per una nuova serie di secoli a ricordare quel grande per cui venne innalzato.

Dal principio del corrente secolo i cui giorni bastano appena a segnare gli avvenimenti stranissimi, e portentosi, politici, e guerrieri suc-

ceduti a stordimento delle nazioni, a confusione della storia non avvi quasi Città, Monte, Spiaggia, o Pianura, che in memoria dei grandi fatti non conti l'erezione, o d'immense Dighe ad arrestar Fiumi, e Torrenti, o scavi di canali che congiungono differenti Paesi fra loro a vantaggio della general società, o la costruzione di strade Reali attraverso de' monti i più scoscesi, e inacessibili, o fabbriche per Licei Militari, e Civili, o finalmente Archi, e Mausolei che non portino in fronte scolpito il gran carattere dell'età, il gusto delle arti viventi, ed il genio delle nazioni.

La Francia, il Beglio, il Piemonte, la Dalmazia, l'Italia tutta quanto bella, e famosa altrettanto, maestra, ed emulatrice delle virtudi delle più colte nazioni nelle sue amene contrade, o già ne mostra i modelli, o stà ansiosa aspettando il felice momento per erigerne dovunque degni della sua grandezza, e delle sue idee.

Niente meno perciò Venezia che gareggiò sempre coi migliori genj d'Italia in ogni genere di talenti, e di produzioni di spirito in tutte le scienze, e belle arti, e che vantar si può a ragione di aver sempre lasciati i più singolari monumenti dell'epoche più memorabili nei fasti della sua gloriosa esistenza, basata su quattordici secoli, emular volendo anche in così maravigliosa circostanza gli altri Paesi Italiani offre due progetti di fabbrica relativi del tutto a parecchj Sovrani Decreti.

Questa celebre Città, e singolare, checchè ne gracchj a stento

Lui

Lui che sul labro dall' imbelle dito (*)
Ebbe mozzi a disnor gli sciocchi accenti.

ch' ebbe culla innatesa sulle paludi dell' Adriatico Golfo, e che insensibilmente crebbe sino a rendersi la Padrona dei mari, e che quantunque non fabbricata secondo le regole dell' armonia, e dell' architettura dei tempi formò tuttavia l' ammirazione dei più colti viaggiatori, siccome fu la delizia dei più possenti Sovrani di Europa recativisi talora a bella posta dalle più remote contrade per goderne della sua posizione, delle singolari sue forme, delle sue parziali bellezze, e degli spettacoli caratteristici del suo popolo; ha duopo ormai di ricevere anche nel suo materiale dall' Augusta influenza del Soyrano a cui toccò in sorte raggi di novello splendore a riparo di qualche difetto, che anche nei più superbi pezzi, che la distinguono tra le più belle, ancora l' adombra.

Fabbricata così nel mezzo dell' acque essa conta tra tanti suoi Capi-d'-opera l'inacessibil difesa dai flutti delle sue Dighe, o Murazzi, a ragione caratterizzati col moto che su d'essi scolpito si trova *Ære Veneto, Ausu Romano.*

Conta essa Porti insuperabili da nemiche flotte, e per le tortuosità de' canali d' ingresso i-

(*) *La N D. Giustina Micheli che fece tacere in faccia all'Europa la più sciocca maldicenza dell' Alf. Chateau Briant, che ad onta di esservi stato a Venezia non la vide, non la conobbe e non ne seppe dire di essa, che quanto piacque all' invasato suo genio.*

gnote agli esteri, e per le difese da qualunque approccio combinate colle distanze dalla natura, e coi Forti fabbricati dall'arte.

Annovera il suo Arsenale, maraviglia non ha guari dei più gran marescialli della Francia; dell'Ollanda pella sua grandezza, pella sua ubicazione in ogni caso sicura, calcolata poi anche coi suoi rapporti d'immensi boschi e miniere che a dovizie la forniscono coll'interno corso dei fiumi di alberi da costruzione, di ferro, di Piombo, di Canapi senza nulla accattare da estere nazioni, e nemmeno da lontane Provincie.

Fa essa pompa (oltre della soave temperatura del suo Clima per la vastità dell'Orizzonte che domina, così interseccato dall'amenità delle tante Isolette, che le fanno leggiadra Corona) fa dico pompa, e segna col dito imperioso la grandezza, la moltiplicità, e la superba venustà d'infinite sue fabbriche che appena, appena cedono a Roma, Capitale un tempo del Mondo; come appunto tra l'altre di quella del gran Ponte di Rialto, dei tanti Templi maestosi, delle Pubbliche Prigioni, del Palaggio un tempo Ducale, della Zecca, della Libreria, dell'apertura del Molo, e di tant'altre, come dissi, infinite che torreggiano, e sul Canale, e sulle Piazze, o Campi, e sulle Calli, e sui Rivi.

La sua Piazza finalmente Capo-d'opera dell'Architettura Antica, Media, e Moderna tra le infinite bellezze che l'adornano, per cui dai più intelligenti viaggiatori venne stimata tra le più belle del Mondo, manca di un pezzo a cui non potrebbero supplirvi che le idee dei Greci,

e dei

è dei Romani, o la potenza del Sovrano ai cui destini, è soggetta.

Presa infatti questa Piazza dalla parte di S. Giminiano, da quel punto rivolto l' osservatore verso il tempio di S. Marco, vede a capo alla grand' Area i famosi piedestalli delle tre Antenne sulle quali aleggiano gli Augusti vessilli della Nazione; Vede da un lato la torre dell' Orologio di modernissimo lavoro, atto pure qual è, a donare il chiaro-scuro agli altri pezzi di architettura antica, e media del gran complesso; osserva la sfugita lungo la Chiesa di S. Basso; indi passa con lo sguardo ad immergersi nell' inestimabil tesoro di Gotici marmi, pitture, sculture, bassi-rilievi, e mosaici antichissimi de' quali è zeppa la Ducale Cappella, or Basilica Patriarcale di S. Marco.

Volgesi in fondo ad essa al destro lato, e gran parte rileva del Palazzo della Ragione, o Ducale in centro alla prospettiva, della quale forma le prime linee la sorprendente fabbrica della Torre, o Campanile colle sue adiacenze. di manieracchè la varietà, e la magnificenza del genio architettonico congiunta alla maestà delle idee contrastando con la solidità, e con l' armonia della più rigida esecuzione niente lascia desiderare.

Non così peravventura succede allorchè l' intelligente osservatore passa a contemplare questo raro complesso di architettonici monumenti dall' opposto lato; poichè appoggiato appunto al tempio di S. Marco, ed a quello rivolto di S. Giminiano, siccome vede a destra sotto la cupa volta dell' Orologio lo sfogo opaco che

porta alla stretta via delle merci, e a sinistra la grande apertura del Molo della Piazzetta che dietro le superbe colonne di S. Marco, e di S. Teodoro va a perdersi nella vastità del mare fra le adiacenti Isolette, così mirando a dirimpetto ei trova che lo sguardo non del tutto pago si tiene, e in mezzo a tante bellezze ne ricerca ancora ansiosamente di nuove.

Infatti i due diversi generi di architettura Antico, e Medio delle così dette Procuratie, che fanno capo a ridosso della indicata Chiesa di S. Giminiano, egregia opera del Sansovino; quantunque da un solo fin' ora sia stato detto: *Che se pur quest' è sua opera, ella è men che mediocre nel suo tutt' insieme, e non regge alla critica più che indulgente*; Questi due generi dissi di architettura all' occhio armonico, e ragionatore non sembrano ben terminati appoggiandosi quasi senza compimento sul dorso di questo tempio, che pur giojello qual è, scomparisce, e si annienta con la sua piccolezza al paragone dei due colossi: molto più anche considerato coi saggi riguardi non solo delle nostre Ortodosse, ma di tutte le Pagane nazioni eziandio, le quali vollero fin dalle più remote età che i templi dei Numi messi al paragone, sempre maggiori, e più magnifici fossero edificati dei palaggi degli uomini, ancorchè, grandi, e Sovrani. Osserva oltre a ciò l' Architteto non solo, ma qualunque sente ordine, ed armonia come questa facciata non è posta nemmeno nel mezzo di quel lato della Piazza di manieracchè dividendo essa i due fabbricati lascia a destra una distanza compresa da

Cin-

Cinque Arcate fino all'angolo del Parallelogramo, mentre Sette ne lascia a sinistra, per cui direbbesi essere stata posta questa facciata per solo ripiego, e ad oggetto di rimediare, o far dimenticare almeno il disordine dell'armonia mancante, o da una parte o dall'altra.

Finalmente quest'osservatore per quanto si volga intorno a quel lato compreso dai due angoli spiranti colle due ineguali porzioni di esse sulla indicata Chiesa non trova nè sfogo allo sguardo, nè voto all'uscita della persona, senza avvicinarsegli del tutto, e quasi quasi stassene in forse se per quella parte si trovi, benchè da bellissimo edifizio, circondato, e prigione: Ed è perciò che i più grandi architteti fino ai giorni nostri hanno decisamente giudicato che il Sansovino per far dimenticare questo difetto, quantunque non suo, e per legare queste fabbriche con un nodo leggiadro vi abbia posto tra mezzo uno de' più bei pezzi, che s'a ustito dal suo genio sublime, che per tale appunto convien dire ch'ei lo tenesse allorchè in così eminente luogo collocandolo lo trascelse per tomba delle estinte sue spoglie; siccome almen sin'ora corsa era la fama, benchè le *Osservazioni* ultime *sulla sostituzione* a questa fabbrica abbiano tentato inutilmente disingannarci.

Questo difetto adunque, che in altri tempi certa scrupolosità Nazionale lasciò senza riparo, e cui non fu permesso togliere in passato per alcune sagge viste dell'estinto Governo in cui nacque; Ormai che per la diversità dei tempi, e delle circostanze può essere tolto, e che gli ostacoli di staccare la facciata di S. Giminiano

sono superati col Reale Decreto che permette agli Architteti di erigervi in quell' area lo scalone dell' Imperiale Palazzo, il sottoscritto offre i due indicati Progetti alle pubbliche considerazioni.

Dopo le già fatte disposizioni egregiamente eseguite dai celeberimi Architteti in relazione agli ordini allora emanati da Sovrano Decreto parerà forse fuori di luogo, e di tempo la produzione di questi due progetti; pure se si vorrà considerare, che le idee si rettificano succedendo le une alle altre, che l' Augusto Sovrano non può che compiacersi di tutto ciò che si conforma alle saggie sue viste; ch' è già suo scopo di abbellire, e decorare con utili istituzioni una Città famosissima, e risguardata con ispeziale parzialità; e se finalmente rifletter si voglia che l' adottazione dell' uno, e dell' altro di questi due progetti, o di uno anche senza dell' altro migliora d' assai le disposizioni prime, e non porta che alterazioni di poca entità assai ben compensata, ho ragione di lusingarmi, che da tutti questa produzione non sarà reputata inutile, ed estemporanea.

Due sono pertanto queste opere ch' io avrei potuto rassegnare molto prima di questo momento, e che pur' ora avrei continuato a tener nel silenzio se le Osservazioni dell'Anonimo sulla sostituzione a S. Giminiamo non me ne avessero risvegliato il talento, nulla temendo in questo caso di essere rinfacciato col detto; *facile inventis addere*. Poichè sono ormai due anni, che non solo furono da me immaginate, ma scritte e comunicate ancora a parecchj rispetta-

tabili amici, e professori di architettura i quali facendomi un delitto di aver tacciuto fin' ora cose utili, e decorose alla Patria, e al Sovrano e minacciandomi oggimai di esporle col loro nome mi hanno così mio malgrado a pubblicarle costretto. Queste opere, dissi, da eseguirsi in Venezia stanno appunto in linea di utilità, di abbellimento, e di Pubblico comodo in quella stessa categoria in cui la Sovrana Volontà ha posto il Palazzo Reale, i Pubblici Giardini la quottidiana illuminazione di quella Piazza che considerò tra le più ragguardevoli e singolari.

La prima dunque di queste due opere ch' io mi era proposto ella è appunto la fabbrica di un

Palazzo Reale,
Nuovo,
Sulla Piazza,
Fatto per empire un voto che la deturpa,
Che tende allo stesso scopo del non ben calcolato riattamento delle Procuratie che non potranno mai essere ridotte a Palazzo abitabile da un Sovrano.

Opera finalmente, che a quel Monarca che acquistò, ed abbellì la Villa Eugenia, e a cui un Palazzo non può essere che l' oggetto di una destinazion di volerlo ogni dispendio sarebbe picciolo, o ridicolo ostacolo, qualora l' impiegarlo fosse un vero pregio dell' Opera.

In quanto alla prima ecco le mie riflessioni dietro ai già fatti esattissimi calcoli,

Il palazzo così detto Ducale venne dai Grandi Architteti considerato impossibile a ridursi ad

uso di Regia abitazione poichè in ciò che riguarda al non potersi alterare l'esterna forma delle sue facciate per adattarvi l'introduzione armonica della luce, e in ciò che ha per oggetto le interne comunicazioni col mezzo de' fori o porte la cosa riuscirebbe in fatto assai difficile, ed io ne convengo; ma estendendo peraltro un pò più oltre le mie idee parmi di trovarlo attissimo opportuno, e migliore di ogni altro anche a bella posta fabbricato pegli usi adiacenti relativi ad una Regia, egualmente indispensabili dell' abitato domestico.

Il Palazzo Reale a Venezia deve avere due introduzioni Reali, maestose, magnifiche una per terra, e l'altra per acqua, attesa la singolare ubicazione della Città, oggetto che non è stato contemplato dignitosamente nella scelta delle Procuratie.

Queste due introduzioni per quanto mi sembra non possono essere meglio scelte, che una sul gran Canale, e l'altra che non solo sbocchi ma che domini tutta la Piazza.

Io parlo con chi conosce, o conoscer deve tutto questo locale, ond'è che ragionando ora come semplice osservatore credo inutile il far cenno di misure, l'indicar, passi, piedi, altezze, dimensioni, ed aree già tutte note, ed esattamente raccolte da tanti acuratissimi Professori, e perciò osservo, che dietro le misure da me verificate il Palazzo Ducale è posto propriamente, e quasi fabbricato al grande oggetto.

Eccovi infatti la gran Corte detta di Palazzo per trattenervi una rispettabile Guardia, necessaria in qualunque avvenimento, ciò che non

avrà

avrà mai la Procuratia: Eccovi una superba spalliera di Truppe al caso di accompagnare il Sovrano allor che scende per la parte di acqua, ed esce per la porta detta del Frumento, dirimpetto all' isola di S. Giorgio dominando fino all' apertura del Porto il più delizioso Orizzonte.

Eccovi tutte le logge o Portici a Pian Terreno per il passeggio della Bassa Corte, pel ritiro delle Truppe di Guardia, per il coperto di tutte le introduzioni degli oggetti ad uso del Palazzo, difeso dal Sole la State, e dall' inclemenza del Verno; Eccovi l' asilo delle guardie interne in ogni caso di esterni romori, e mosse popolari.

Eccovi gl' interni Scaloni magnifici d' introduzione alle Sale di Udienza, di Ricevimento degli Ambasciatori, ed esteri Ministri, a quelle di Conferenza, ad uso di Sale interne d' armi ad ogni urgenza; del Teatro di Corte interno pel divertimento dei Reali Personaggi; Eccovi gli Atrj le Loggie, le Gallerie di passeggio pei Principi ed aderenti alla Corte, ciò che manca, e mancherà sempre alle Procuratie.

Eccovi le private uscite dal Palazzo per acqua sboccanti per tante parti sul Rio. Eccovi un nobilissimo passaggio dal Palazzo ai Giardini Reali, che con una magnificenza estrema possono essere formati delle ortaglie, ed adiacenze di S. Zaccheria, separati, e comunicanti, se si vuole, per coperti viali coi Giardini Pubblici già ordinati dalla Sovrana Autorità, Ed eccovi persino delle ritirate segretissime dal Palazzo col mezzo de' naturali sotterranei chiamati Pozzi,

zi, oggetti tutti da contemplarsi, e nessuno verificato nell' uso delle Procuratie.

Eccovi finalmente l' introduzione segreta, media, e Pubblica alla Imperial Cappella o Basilica Patriarcale di S. Marco, e insomma quanto è indispensabile al comodo, e ad una maestosa serie di adiacenze per un Palazzo da Re.

Manca ora il provedere alla comparsa grandiosa sulla Piazza, ad uno Scalone magnifico, e superbo che metta propriamente su di essa, oltre a quello de' Giganti: Manca una facciata apposita, e nuova di questo Palazzo sugli appartamenti abitabili in domestico, E mancano appunto questi Domestici Appartamenti.

Prima di tutto si consideri che l' intero Appartamento ex-Ducale abitato dai passati Dogi, compreso dalla facciata detta del Rio di Palazzo può moltissimo servire a grande uso degli Ufficiali, e Ministri della Corte, ed aderenti ad essa: indi ecco la sostituzione ch' io propongo.

L' angolo del Palazzo Ducale che sopra il Rio va a distendere il suo lato colla facciata sino a metterne il confine sul Ponte detto di Canonica io lo trasporto col fabbricato medesimo a linea retta sino al termine della così detta Calle Larga, e da quel nuovo punto dell' angolo retto producendo pure in linea retta il nuovo lato porto il confine della mia fabbrica anche oltre all' Osteria, così detta, della Rizza, comprendendovi pure la Chiesa di S. Basso ormai soppressa.

Indi fissando il principio di uno Scalone Imperiale largo fors' anche piedi trenta un passo circa dietro il dorso dei Leoni, col cui nome

si

si chiama quel Piazzale della larghezza di sessantacinque piedi circa accompagnando questo primo tronco di scala con superbe Statue, o Gulie ai suoi lati dopo ventiquattro gradini circa, ed anche meno mi porto a fabbricare una loggia o peristillo che servendo di prima posatura alla Scala, ed essendo di tutta la lunghezza dell' Area dalla Chiesa di S. Marco a quella di S. Basso mi basta a schierare ne' suoi laterali anche cinquanta guardie del Corpo da una parte, e dall' altra senza niente coprire del bello di quel lato della Chiesa di S. Marco che guarda sopra l' indicata Piazzetta.

Poscia o formando su questo piano un grand' Arco, o costruendo fin dalla base sul piano della Piazzetta una facciata di nuova architettura della medesima altezza del resto del Palazzo Ducale, formata anche sullo stile di quella de' Pitti di Firenze, che non è di gran lunga maggiore, o come meglio mi piacesse, per dare una idea del gusto in architettura di questa età, su di questa mi dò a fabbricare le Abitazioni o camere del Sovrano.

L' area infatti compresa dall' angolo indicato del Ponte di Canonica, e percorso sino all' accennato termine della segnata Osteria, e portata sino allo Scalone di discesa sulla Piazza dei Leoni seguendo la visuale del Palazzo al di là della Chiesa di S. Marco somministra il locale per cinquecento stanze Reali, due Sale, quattro Atrj, ed una magnifica Arcata che dietro appunto la Chiesa di S. Marco introduce alle Gallerie, alle loggie, e alle grandi esibite adia-

tenze dell'esistente Palazzo Ducale, che per inutile fabbrica venne considerato.

Questa facciata adunque, siccome ho promesso riesce affatto *Nuova*, *Apposita* del Palazzo Reale; Gode la più deliziosa plaga solare, poichè quasi al pien meriggio; Somministra una nuova *Fabbrica* sulla Piazza; Mette in mostra i diversi generi dei gusti dell'architettura dei diversi tempi; Riempie un voto che mal sofferse fin' ora un così informe fabbricato in mezzo a tanti tesori Architettonici; Porge una discesa Reale, Imperiosa, sul miglior punto dominatore della gran Piazza, poichè attesa la forma del suo Paraiellogramo, da quel punto tutta intera la domina.

Un riflesso forse da qualche non intelligente osservatore mi potrebb'esser fatto, e in qualche guisa apparir anche ragionevole, Ma gli Architteti sommamente avveduti mi averanno son certo già preceduto nell'analizzarlo distruggendone la qualunque obbiezione.

Questo sarebbe appunto che il Palazzo da me trascelto in riguardo all'ubicazione potesse in qualche maniera comparir soprafatto dalla prominenza della Chiesa di S. Marco posta sulla medietà dell'area della Piazza.

Ad una tale dilicatissima osservazione io posso avvertire che se grandeggia su quel lato la superba facciata di S. Marco, essa verrebbe fiancheggiata dalle due facciate del Palazzo, che le farieno onore, una dominando dalla porta della Carta tutta la Piazzetta, l'altra signoreggiando a destra sulla Gran Piazza sicchè ne quella ne que-

sta

si chiama quel Piazzale della larghezza di sessantacinque piedi circa accompagnando questo primo tronco di scala con superbe Statue, o Gulie aî suoi lati dopo ventiquattro gradini circa, ed anche meno mi porto a fabbricare una loggia o peristillo che servendo di prima posatura alla Scala, ed essendo di tutta la lunghezza dell' Area dalla Chiesa di S. Marco a quella di S. Basso mi basta a schierare ne' suoi laterali anche cinquanta guardie del Corpo da una parte, e dall' altra senza niente coprire del bello di quel lato della Chiesa di S. Marco che guarda sopra l' indicata Piazzetta.

Poscia o formando su questo piano un grand' Arco, o costruendo fin dalla base sul piano della Piazzetta una facciata di nuova architettura della medesima altezza del resto del Palazzo Ducale, formata anche sullo stile di quella de' Pitti di Firenze, che non è di gran lunga maggiore, o come meglio mi piacesse, per dare una idea del gusto in architettura di questa età, su di questa mi dò a fabbricare le Abitazioni o camere del Sovrano.

L' area infatti compresa dall' angolo indicato del Ponte di Canonica, e percorso sino all' accennato termine della segnata Osteria, e portata sino allo Scalone di discesa sulla Piazza dei Leoni seguendo la visuale del Palazzo al di là della Chiesa di S. Marco somministra il locale per cinquecento stanze Reali, due Sale, quattro Atrj, ed una magnifica Arcata che dietro appunto la Chiesa di S. Marco introduce alle Gallerie, alle loggie, e alle grandi esibite adia-

cenze dell'esistente Palazzo Ducale, che per inutile fabbrica venne considerato.

Questa facciata adunque, siccome ho promesso riesce affatto *Nuova*, *Apposita* del Palazzo Reale; Gode la più deliziosa plaga solare, poichè quasi al pien meriggio; Somministra una nuova *Fabbrica* sulla Piazza; Mette in mostra i diversi generi dei gusti dell'architettura dei diversi tempi; Riempie un voto che mal sofferse fin' ora un così informe fabbricato in mezzo a tanti tesori Architettonici; Porge una discesa Reale, Imperiosa, sul miglior punto dominatore della gran Piazza, poichè attesa la forma del suo Paralellogramo, da quel punto tutta intera la domina.

Un riflesso forse da qualche non intelligente osservatore mi potrebb'esser fatto, e in qualche guisa apparir anche ragionevole, Ma gli Architteti sommamente avveduti mi averanno son certo già preceduto nell'analizzarlo distruggendone la qualunque obbiezione.

Questo sarebbe appunto che il Palazzo da me trascelto in riguardo all'ubicazione potesse in qualche maniera comparir soprafatto dalla prominenza della Chiesa di S. Marco posta sulla medietà dell'area della Piazza.

Ad una tale dilicatissima osservazione io posso avvertire che se grandeggia su quel lato la superba facciata di S. Marco, essa verrebbe fiancheggiata dalle due facciate del Palazzo, che le farieno onore, una dominando dalla porta della Carta tutta la Piazzetta, l'altra signoreggiando a deriva sulla Gran Piazza sicchè ne quella ne que-

ste

ste esterieno oscurate ricevendo anzi l'una, e l'altra lustro, e decoro.

Si osservi oltre a ciò, che questo magnifico Tempio disimpegna con una nobilissima industria una facciata del Palazzo, che troppo enorme sarebbe se fosse egualmente continuata, ne certamente così interessante con l'unissono, e l'uniforme di cui per tanta lunghezza dovrebbe far pompa.

E se si è detto che il Sansovino per legare con un nodo leggiadro le Procuratie vi pose tramezzo la Chiesa di S. Giminiano in guisa di attirarsi per secoli l'ammirazione degli intelligenti, la Chiesa sorprendente di S. Marco legherebbe invece con un nodo preziosissimo le due parti del Reale Palazzo senza perder niente di suo, e molto donando altrui. Se si aggiunga poi il confronto del Palazzo adottato, nella Procuratia la qualità del suo ingresso, la sua area, le sue adiacenze una inutile facciata dispendiosissima sopra il Canale insomma il suo tutto cessa per sempre ogni idea che un tale riflesso possa come obbiezione ragionevole aver luogo.

Con questa fabbrica pochissimo si abusa delle proprietà particolari, premessa sempre anche l'indennizzazione, poichè compresa la Canonica, la Chiesa di S. Basso, ed altri stabili di Pubblica appartenenza, pochissimo resta di privato diritto da indennizzare. Con questa niente si toglie dell'esistente o di fabbrica, o di prospetto, o di punti di vista alla Piazza, a cui anzi molto si dona. Niente si altera, o diforma nelle Procuratie che tornerebbero eccellenti locali per Tribunali, per Magistrature, di cui v'è tan-

to bisogno e quello poi ch'è della maggiore importanza restituirebbe quel bello, che tanto volle accrescere lo stesso Imperadore con la commessa illuminazione a giorno della Piazza: *Il Vivace* che solo può essere sostenuto dalle botteghe sottoposte lungo il gran Portecato dell' intera metà di essa, e della Piazzetta eziandio, le quali siccome non convengono alla Real Residenza; così attraggono colla loro esistenza la frequenza del Popolo di ogni sfera, che forma il più delizioso risultato e senza cui rimarrebbe un deserto almeno la bella metà di quest' area.

Esposta così in embrione l'idea sul Reale Palazzo, sempre disposto a verificarla con disegno, e modello, qualor mi venisse comandato, eccomi a far cenno di quanto parrebbemi acconcio potersi sostituire alla mancanza della Chiesa di S. Ciminiano: Rispettando per ogni riguardo, e le Opere incominciate dall' illustre Architteto delle quali protesto di non aver veduto nemmeno il disegno, e le Osservazioni ancora dell' Anonimo sulla Sostituzione accennata.

Nella introduzione a queste memorie ho già indicati i tre difetti che alcuni rigidi osservatori hanno rilevato fin' ora nel lato inferiore della Gran Piazza di S. Marco in mezzo a tante bellezze inestimabili; cioè 1mo. l' ineguaglianza dei due pezzi delle Procuratie appoggiati quasi senza compimento (*) sul dorso della Chiesa di S. Gi-

(*) *Io credo anzi che riuscir possa indecisa questione tra i moderni Architteti se la mancan-*

ste resterieno oscurate ricevendo anzi l'una, e l'altra lustro, e decoro.

Si osservi oltre a ciò, che questo magnifico Tempio disimpegna con una nobilissima industria una facciata del Palazzo, che troppo enorme sarebbe se fosse egualmente continuata, ne certamente così interessante con l'unissono, e l'uniforme di cui per tanta lunghezza dovrebbe far pompa.

E se si è detto che il Paladio per legare con un nodo leggiadro le Procuratie vi pose tramezzo la Chiesa di S. Giminiano in guisa di attirarsi per secoli l'ammirazione degli intelligenti, la Chiesa sorprendente di S. Marco legherebbe invece con un nodo preziosissimo le due parti del Reale Palazzo senza perder niente di suo, e molto donando altrui. Se si aggiunga poi il confronto del Palazzo adottato, nella Procuratia la qualità del suo ingresso, la sua area, le sue adiacenze una inutile facciata dispendiosissima sopra il Canale insomma il suo tutto cessa per sempre ogni idea che un tale riflesso possa come obbiezione ragionevole aver luogo.

Con questa fabbrica pochissimo si abusa delle proprietà particolari, premessa sempre anche l'indennizzazione, poichè compresa la Canonica, la Chiesa di S. Basso, ed altri stabili di Pubblica appartenenza, pochissimo resta di privato diritto da indennizzare. Con questa niente si toglie dell'esistente o di fabbrica, o di prospetto, o di punti di vista alla Piazza, a cui anzi molto si dona. Niente si altera, o diforma nelle Procuratie che tornerebbero eccellenti locali per Tribunali, per Magistrature, di cui v'è tan-

to bisogno e quello poi ch'è della maggiore importanza restituirebbe quel bello, che tanto volle accrescere lo stesso Imperadore con la commessa illuminazione a giorno della Piazza: *Il Vivace* che solo può essere sostenuto dalle botteghe sottoposte lungo il gran Porticato dell' intera merà di essa, e della Piazzetta eziandio, le quali siccome non convengono alla Real Residenza; così attraggono colla loro esistenza la frequenza del Popolo di ogni sfera, che forma il più delizioso risultato e senza cui rimarrebbe un deserto almeno la bella metà di quest' area.

Esposta così in embrione l'idea sul Reale Palazzo, sempre disposto a verificarla con disegno, e modello, qualor mi venisse comandato, eccomi a far cenno di quanto parrebbemi acconcio potersi sostituire alla mancanza della Chiesa di S. Giminiano: Rispettando per ogni riguardo, e le Opere incominciate dall'illustre Architetto delle quali protesto di non aver veduto nemmeno il disegno, e le Osservazioni ancora dell' Anonimo sulla Sostituzione accennata.

Nella introduzione a queste memorie ho già indicati i tre difetti che alcuni rigidi osservatori hanno rilevato fin' ora nel lato inferiore della Gran Piazza di S. Marco in mezzo a tante bellezze inestimabili; cioè 1mo. l' ineguaglianza dei due pezzi delle Procuratie appoggiati quasi senza compimento (*) sul dorso della Chiesa di S. Gi-

(*) *Io credo anzi che riuscir possa indecisa questione tra i moderni Architteti se la man-*

can-

Giminiano, e perciò la disarmonia della non media spezzatura di quel lato medesimo. 2do. La picciolezza della Chiesa in proporzione dei due grandi Colossi che sembrando su di essa appoggiati quasi quasi la opprimono. 3zo. Finalmente il nessuno sfogo alla visuale in un area così estesa tutta tutta circondata da immense fabbriche.

Nella combinazione adunque di rimediare anche a cotali difetti io propongo nel mio secondo progetto di fabbrica di erigere un Monumento in onore del Sovrano, e della Nazione che abbia le seguenti dieci condizioni.

La Prima, che sia il più Grande, e il più Solido, che possa ragionevolmente innalzarsi a Venezia.

Se-

---

canza del termine delle Procuratie verso la Chiesa di S. Giminiano dalla parte delle Nuove di un' intero piano di facciata, e dalla parte delle Vecchie della continuazione fino al Tetto dell' ordine inferiore esistesse veramente nella fabbrica di questi due grandi edifizj fin dalla lor costruzione; oppure se il Sansovino per togliere molto cupo alla Piazza, e molta oppresione alla sua Chiesa abbia fatto posteriormente togliere questi pezzi con una industria degna di lui, o finalmente se il piano superiore delle Procuratie Nuove sia stato fatto assai posteriormente alla Chiesa e lasciato, nel lato che su di essa si appoggia.

Se.da Il più Ameno, e il più Delizioso per il Sovrano, e pegli abitanti.

Te.za Nella miglior situazione della Città.

Qu.ta Senza toglier niente di quanto esiste d'importante nel fabbricato.

Qu.ta Il più comodo per tutti i ceti, e per tutti gli affari.

Se.a Il più Decoroso pel Sovrano, e il più Lusinghiero per la nazione.

Set.ma Pezzo che manca a Venezia, e di cui ha duopo una Città, cotanto rinomata, e singolare.

Ot.va. Senza danno di alcun privato.

No.na Con tenue Pubblica spesa.

De.ma Con ragguardevolissimo accrescimento delle Pubbliche rendite.

In quanto riguarda la prima condizione: che sia *il Monumento il più grande, e più solido ec.*

Io propongo di ridurre il voto che lascia la facciata della Chiesa di S. Giminiano nella giusta medietà di quel lato della Piazza combinato della estensione di 70 piedi circa. E dico circa perchè le volte d'ambedue le Procuratie Vecchie, e Nuove dovrebbono allora essere cinque o sei egualmente da una parte e dall'altra, ond'è che dalla parte delle Nuove ne dovrebbono esser Volte due almeno, ed accresciuta una dalla parte delle Vecchie osservandosi la stessissima forma, e il lavoro medesimo in tutta l'aggiunta del fabbricato.

Coll'accennata distanza adunque innalzerei un Arco Trionfale, magnifico sullo stile dei Trajani, degli Antonini basato su quattro colonne d'Or-

Giminiano, e perciò la disarmonia della non media spezzatura di quel lato medesimo. 2do. La picciolezza della Chiesa in proporzione dei due grandi Colossi che sembrando su di essa appoggiati quasi quasi la opprimono. 3zo. Finalmente il nessuno sfogo alla visuale in un area così estesa tutta tutta circondata da immense fabbriche.

Nella combinazione adunque di rimediare anche a cotali difetti io propongo nel mio secondo progetto di fabbrica di erigere un Monumento in onore del Sovrano, e della Nazione che abbia le seguenti dieci condizioni.

La Prima, che sia il più Grande, e il più Solido, che possa ragionevolmente innalzarsi a Venezia.

Se-

---

canza del termine delle Procuratie verso la Chiesa di S. Giminiano dalla parte delle Nuove di un' intero piano di facciata, e dalla parte delle Vecchie della continuazione fino al Tetto dell' ordine inferiore esistesse veramente nella fabbrica di questi due grandi edifizj fin dalla lor costruzione; oppure se il Sansovino per togliere molto cupo alla Piazza, e molta oppresione alla sua Chiesa abbia fatto posteriormente togliere questi pezzi con una industria degna di lui, o finalmente se il piano superiore delle Procuratie Nuove sia stato fatto assai posteriormente alla Chiesa e lasciato, nel lato che su di essa si appoggia.

Se.ta Il più Ameno, e il più Delizioso per il Sovrano, e pegli abitanti.

Te.za Nella miglior situazione della Città.

Qu.a Senza toglier niente di quanto esiste d'importante nel fabbricato.

Qu.ta Il più comodo per tutti i ceti, e per tutti gli affari.

Se.ta Il più Decoroso pel Sovrano, e il più Lusinghiero per la nazione.

Set.ma Pezzo che manca a Venezia, e di cui ha duopo una Città, cotanto rinomata, e singolare.

Ot.va Senza danno di alcun privato.

No.na Con tenue Pubblica spesa.

De.ma Con ragguardevolissimo accrescimento delle Pubbliche rendite.

In quanto riguarda la prima condizione: che sia *il Monumento il più grande, e più solido ec.*

Io propongo di ridurre il voto che lascia la facciata della Chiesa di S. Giminiano nella giusta medietà di quel lato della Piazza combinato della estensione di 70 piedi circa. E dico circa perchè le volte d'ambedue le Procuratie Vecchie, e Nuove dovrebbono allora essere cinque o sei egualmente da una parte e dall' altra, ond'è che dalla parte delle Nuove ne dovrebbono esser volte due almeno, ed accresciuta una dalla parte delle Vecchie osservandosi la stessissima forma, e il lavoro medesimo in tutta l' aggiunta del fabbricato.

Coll' accennata distanza adunque innalzerei un Arco Trionfale, magnifico sullo stile dei Trajani, degli Antonini basato su quattro colonne d' Or-

d' Ordine Corintio perfetto dell' altezza aundipresso delle due della Piazzetta, ma queste conterminati col fianco delle Procuratie in guisacchè appariscano su di esse appoggiati i due laterali colossi di quelle: sopra l' architrave di queste colonne col possibile risparmio dei pezzi intermediarj, senza però uscir dalle regole, e dalle misure dell' Ordine prescelto incomincierei la Volta colle dovute proporzioni di manieracchè il di lei Culmine sporgesse di molto al di sopra del tetto delle Procuratie, e questa Volta inquartata sulle colonne la terrei quanto leggera fosse mai possibile di ornamenti, e di fregi onde potesse lasciare all' occhio in qualunque distanza il maggiore sfogo ponendovi al più sui quattro punti dell' architrave dai quali spuntano le arcate, o semicircoli, o una Guglia, o una Statua proporzionata non solo alla base, e all' altezza delle colonne, ma sopra tutto ad un certo punto di prospettiva, che nelle grandi distanze talvolta c' impone di uscir dal rigore delle regole generali dell' architettura, come vediamo nelle opere dei più grandi maestri.

Con questa distanza dell' Arco, e col maggior possibile rilascio dietro di esso tirerei due rette paralelle perpendicolari affatto alle basi dell' Arco cioè delle colonne che lo sostentano: Queste due linee attraversando i due Rivi l' uno detto di S. Moisè l' altro detto delle Ostriche mettono capo verso la facciata della Chiesa di S. Maria Zobenigo, e siccome tutto il fabbricato compreso da queste due linee già calcolato, e misurato in tutti i suoi rapporti non è di veruna entità ne pubblica, ne privata, poichè non Chiese, non

Edi-

Edificj, non Palaggi racchiude, così ne verrebbe che estraendosi le casuppole intermedie a queste due linee si verrebbe a formare una superba Strada a linea retta della larghezza di quasi 80 piedi, e della lunghezza a un di presso di 600 passi che darebbe uno sfogo alla Piazza il più interessante, e formerebbe un colpo d' occhio di Teatral prospettiva inarrivabile.

Questa Contrada adunque prendendo il nome dell' Arco Reale, come la Via Appia, la Via Claudia di Roma, oppur dagli usi a' quali potrebb' essere destinata diverrebbe certamente il Monumento più grande, e più solido, e forse il solo, che con ragionevoli viste innalzar potesse Venezia in memoria della grand' epoca.

2. *Il più ameno, e il più delizioso ec.*

Che sia vero il secondo assunto risulta del tutto dal riconoscere che Venezia, che ha tanti superbi edifizj, e pubblici, e privati, tanti punti di vista singolarissimi sull' acqua non ha un Arco magnifico, non ha una contrada terrestre aperta spaziosa (*) retta come Londra, Amsterdam, Roma; non ha un' area di terreno su cui possa dispiegare il Sovrano tutto lo sfarzo della gran-

(*) *Ed è ben chiaro che ciò doveva aver luogo per lunga età poichè essendosi questa Città fabbricata insensibilmente, senza precedenti misure, e interamente nell' acqua, elemento, solo abitato dai Primi Veneti fortunati, perciò le loro strade non eran già i presenti Viotoli de' quali non servivansi, che per minimi oggetget-

d' Ordine Corintio perfettò dell' altezza aundipresso delle due della Piazzetta, ma queste conterminati col fianco delle Procuratie in guisacchè appariscano su di esse appoggiati i due laterali colossi di quelle: sopra l' architrave di queste colonne col possibile risparmio dei pezzi intermediarj, senza però uscir dalle regole, e dalle misure dell' Ordine prescelto incomincierei la Volta colle dovute proporzioni di manieracchè il di lei Culmine sporgesse di molto al di sopra del tetto delle Procuratie, e questa Volta inquartata sulle colonne la terrei quanto leggera fosse mai possibile di ornamenti, e di fregi onde potesse lasciare all' occhio in qualunque distanza il maggiore sfogo ponendovi al più sui quattro punti dell' architrave dai quali spuntano le arcate, o semicircoli, o una Guglia, o una Statua proporzionata non solo alla base, e all' altezza delle colonne, ma sopra tutto ad un certo punto di prospettiva, che nelle grandi distanze talvolta c' impone di uscir dal rigore delle regole generali dell' architettura, come vediamo nelle opere dei più grandi maestri.

Con questa distanza dell' Arco, e col maggior possibile rilascio dietro di esso tirerei due rette paralelle perpendicolari affatto alle basi dell' Arco cioè delle colonne che lo sostentano: Queste due linee attraversando i due Rivi l' uno detto di S. Moisè l' altro detto delle Ostriche mettono capo verso la facciata della Chiesa di S. Maria Zobenigo, e siccome tutto il fabbricato compreso da queste due linee già calcolato, e misurato in tutti i suoi rapporti non è di veruna entità ne pubblica, ne privata, poichè non Chiese, non

Edi-

Edificj, non Palaggi racchiude, così ne verrebbe che estraendosi le casuppole intermedie a queste due linee si verrebbe a formare una superba Strada a linea retta della larghezza di quasi 80 piedi, e della lunghezza a un di presso di 600 passi che darebbe uno sfogo alla Piazza il più interessante, e formerebbe un colpo d' occhio di Teatral prospettiva inarrivabile.

Questa Contrada adunque prendendo il nome dell' Arco Reale, come la Via Appia, la Via Claudia di Roma, oppur dagli usi a' quali potrebb' essere destinata diverrebbe certamente il Monumento più grande, e più solido, e forse il solo, che con ragionevoli viste innalzar potesse Venezia in memoria della grand' epoca.

2. *Il più ameno, e il più delizioso ec.*

Che sia vero il secondo assunto risulta del tutto dal riconoscere che Venezia, che ha tanti superbi edifizj, e pubblici, e privati, tanti punti di vista singolarissimi sull' acqua non ha un Arco magnifico, non ha una contrada terrestre aperta spaziosa (*) retta come Londra, Amsterdam, Roma; non ha un' area di terreno su cui possa dispiegare il Sovrano tutto lo sfarzo della grau-

(*) *Ed è ben chiaro che ciò doveva aver luogo per lunga età poichè essendosi questa Città fabbricata insensibilmente, senza precedenti misure, e interamente nell' acqua, elemento, solo abitato dai Primi Veneti fortunati, perciò le loro strade non eran già i presenti Viotoli de' quali non servivansi, che per minimi oggetget-

grandezza in una pubblica comparsa, oppur deliziare se medesimo, e gli abitanti col più ameno passeggio nell' interno della Città. Quest' Arco adunque che unisce questa Contrada alla Piazza se mal non m' avviso compie esattamente il secondo oggetto di erigere il monumento più delizioso per il Sovrano, e pegli abitanti.

3. *Nella miglior situazione della Città.*

Qual mai situazione infatti ha Venezia più bella, più vivida della sua Piazza? Qual centro più frequentato di affari, qual più goduto dai Nazionali, e dagli Esteri. Questa contrada adunque che con un lungo giro non interrotto giammai comincia da un punto, e rimette sull' altro opposto della Piazza non potrebbe certamente essere costruita in sito più opportuno, e più ameno di tutta la Città, anche per le due plaghe Solari dalle quali è dominata.

4. *Senza toglier niente ec.*

Quest' Arco, e questa Via certamente null' alterano, o tolgono delle tante bellezze della Piazza che anzi ne accresce: ne di quelle nè oscura, o distrugge del rimanente della Città, poichè sulla Piazza la facciata colla Chiesa di S. Giminiano è già tolta, e nel resto non avvi in tutto lo spezzato proposto, o area di demolizione, come s' è detto, nè Tempio, nè Pubbli-

---

getti, ma i gran canali, ed i rivi; Ciò che il già citato Sig. de Chateau-Briant non seppe distinguere nella sua smentita descrizion di Venezia.

blico edificio, nè privato palaggio di qualche importanza che soffra alcun danno.

5. *Il più comodo ec.*

Egli è certo che in questo sito vi stà il centro dei grandi Signori, degl' impiegati, dei forastieri, e che in esso si dee combinare l' Area più aperta, più opportuna, e più comoda con adiacenze, riposi, ritirate, e bisogni per agitare gli affari di qualunque importanza.

6. *Il più decorso per il Sovrano ec.*

Il Sovrano infatti su questa Via può distendere superbamente un considerabile corpo di truppe, ed eseguire una evoluzion Militare, siccome la Nazione su di essa può raccogliere, e dispiegare in vaga mostra tutte le sue merci, le sue ricchezze, come a quottidiana Fiera, può apprestare spettacoli di Corse, ed altro che diverte e lusinga una popolazione, molto più allor quando il commercio, e le arti si rimetteranno nella lor floridezza.

7. *Pezzo che manca a Venezia ec.*

Non manca forse questa Città singolare di un' Arco maestoso che non esiste in veruna delle superbe sue fabbriche? Di una lunga Contrada terrestre, asciuta, con portici all' intorno, sempre al coperto la State dall' ardentissimo sole, e il Verno dall' inclemenza delle meteore, che supplisca poi anche in presente alle tante botteghe che si vanno a perdere in particolare sotto le Procuratie Nuove, (qualor si volesse ferma l' idea in esse del Palazzo Reale, che sarà sempre un albergo infelice), ad esso non più convenienti, al cui supplemento non vi sono locali da sostituire almeno in questi dintorni?

ni? E che finalmente esibisca di rimpiazzare la Borsa Mercantile, tolta or dal Rialto con Sovrano Decreto? Con qual grandezza poi, decoro, comodità e facile sviluppo degli affari pella sua centralità riuscir possa per l' interessantissimo ceto Mercantile questo progetto di fabbrica si vedrà negli ultimi cenni di queste osservazioni.

8. *Senza danno di alcun particolare ec.*

Qualunque particolare possessore di abitazione, o avente in essa diritto restar potesse danneggiato nella sua proprietà dall' esibita demolizione io vorrei che indennizzato fosse con una giustissima proporzione con le misure ch' io mi propongo. Infatti io vorrei, che in quel caso fosse dagli Architteti esecutori fatto un' esatto calcolo riguardo alle posizioni dei respettivi locali, all' Area, alla Plaga, e farei che con altrettanto fabbricato con la maggiore prossimità ai rapporti del demolito stabile sostituito altrettanto ne fosse nella nuova fabbrica che sulle proposte linee conterminali alla Via indicata io stabilisco di erigere, onde punto non soffra alcuno nelle sue convenienze. E persino in quanto anche riguarda forniture stabili, e domestici comodi perduti vorrei che fosse un pregio degli Architteti abboccatori della gran fabbrica il formarne un calcolo di approssimazione pei relativi compensi.

9. *Con tenue spesa del Pubblico Errario ec.*

Sempre però considerata in relazione alla grand' opera, e in proporzione al risultato. Infatti siccome io esibisco di erigere due grandi fabbriche laterali alla gran Via formate già di due

ge-

generi di Architettura semplice, uniforme, moderna, e tutta di Cotto, fuorchè le Arcate, ed i Fori, perchè quelle formano sulla Via i due gran porticati corrispondenti alle Procuratie, e perchè quelle, e questi sono indispensabili alla solidità della fabbrica; così ognun vede che il novello edifizio è bensì grande in quanto all' estensione, ed altezza relativa alle Procuratie, ma non diventa però di una grande dimensione in larghezza dalla parte interna: calcolando io di solamente abbracciare, e colligare con essa i fabbricati tuttavia sussistenti dopo lo spezzato con una universale uniforme inclinazione del Tetto. Ond' è che in parte coi materiali delle demolizioni, in parte con la concessione di fabbriche Demaniali destinate a demolirsi, la spesa rimanente, che consisterebbe il più nella man d' opera sarebbe certamente tenue in relazione a così gran risultato. Oltredicchè lasciate le avvenute, o sbocchi su questa via intermediarj, non che i corrispondenti spazj di luce, di sfogo per le introduzioni all' abitato la fabbrica resta tanto meno nella sua esecuzione. Se si riguarda poi nell' altra vista questa fabbrica, e se ne considera la continuità e la maggiore sua altezza in proporzione delle picciole, e vaghe abitazioni demolite ben chiaro si scorge che l' area compresa di abitabile supplisce non solo, ma di gran lunga supera la quantità, e la qualità dei pezzi d' indennizzazione dovuta ai perdenti, compresi appunto nell' area di demolione. Per conseguenza nessuna spesa incontra il Pubblico errario nella compera delle Case da demolirsi, qualora le restituisce. Che se poi alcuni

cuni proprietarj amassero meglio di far vendita al Pubblico del proprio pezzo di stabile anzicchè averne la restituzione equivalente, restando questo pezzo di fabbrica allora di Regio diritto, comperandosi da esso con le misure della equità, e del sistema generale, o con vendita ad altro aspirante, o con l'annuale rendita della pigione senza perdita del privato avrebbe il Pubblico bene investito il suo Capitale.

10. *Finalmente con ragguardevolissimo accrescimento delle Pubbliche rendite.*

Questi due lati di fabbrica lunghi a undipresso 600. passi formati già come dissi con portici corrispondenti alle Procuratie somministrano niente meno di duecento, e più superbe botteghe con adiacenze, in particolare negli spezzati, o viali conducenti alla Via Grande le quali nella verificazione dell'apertura di un libero commercio marittimo si rendono indispensabili per la perdita di tanti altri locali nei dintorni della Piazza impossibili a sostituirsi; le quali botteghe offrirebbero anche in ragione di soli annui Ducati 100. per una, Ducati 20000. E proponendosi poi di ridurre il primissimo quartiere, o piano di queste fabbriche nuove dette dei mezzadi ad uso appunto di Mezzadi Mercantili, e Forensi egualmente di Pubblica ragione egli è chiaro a vedersi, che abitazioni di questo genere, chiare, sicure, nuove, all'aperto, ed in una così centrata situazione non somministreranno mai meno di Ducati 40,000. annui, calcolati anche senza gli altri pezzi indicati del fabbricato interno, che nell'alzato, o nella dimensione restar dovrebbero puranche di Regia appartenen-

za. Sicchè a calcolo sicuro il Pubblico erario ancorchè esporsi dovesse in sulle prime qualche ragguardevole summa non farebbe che combinare una sicura investita del suo Capitale, e un' importantissimo vantaggio.

Verificate così in iscorcio le dieci proposizioni non mi resta se non che di porgere qualche riflessione sugli obbietti che potessero opporsi all' esecuzione del Progetto.

Questi pertanto esser potrebbero.

1. L' usurpo o la violenza sulle proprietà, e perciò il reclamo.

2. I riguardi dovuti ai grandi Architteti.

3. La provista del danaro.

4. La lunghezza della esecuzione, e la privazione interinale delle abitazioni dei proprietarj.

5. Li due Rivi che interseccano la strada indicata.

6. Il disegno, anzi l' incominciata Scala del Palazzo Imperiale.

Quanto al primo. L' *usurpo ec.* L' Ostacolo non ha luogo, poichè ho già detto che ogni privato possessore di fondo, o di diritto sugli stabili demoliti dev' essere indennizzato della sua proprietà colla prossimità della ubicazione alla sua primitiva con area eguale alla perduta, con equa soddisfazione, o compenso di quanto gli è tolto dalla demolizione dietro a calcoli sempre della maggiore approssimazione, ed esaminati da un' apposita Deputazione di persone integerime, e intelligenti, e con regresso finalmente dei danneggiati, verso gli Architteti, esecutori, o abboccatori sanzionato da Sovrano Decreto. Dopo tali avvertenze, e dietro a tali cal-

calcolazioni, qual vi può esser mai privato possessore che possa o voglia lagnarsi, o reclamare di ciò che perde in casuppola, antica, e forse malferma, mentre ne acquista una nuova, più decente, e più sicura, in sito più frequentato, e dal fatto Pubblico garantita? In tale circostanza qual violenza ha mai luogo, qual usurpo qual danno alla privata proprietà? Quanti forse non bramerebbero una tale combinazione, o per riattare la propria abitazione, o per valersi nell' alienazione del fondo, vedendo salve le respettive convenienze?

2. *I riguardi dovuti agli Architteti ec.*

Quale ostacolo mai potrei io temere per parte degli Architteti? se essi medesimi esser dovrebbero i sostenitori, e gli esecutori di questa grand' opera, che non uscirebbe che sotto la lor direzione? Chi infatti oserebbe mai di allontanarsi da essi, che tanti saggi hanno dato del loro valore in tante opere che vanno a contrastare coi secoli, de' quali grand' uomini si è fatt' oggi l'Antesignano il celeberimo Autore del *Foro-Bonaparte*. Potrebbe fors' esso avere qualche parzialità com' ha ogni padre per qualunque de' figli suoi, per l' incominciata opera della scala Imperiale sul decubito delle Procuratie? ma ciò non può esser ragionevole in così grand' uomo, il quale come ognun sa, la inventò, la disegnò egregiamente, ed or si stà costruendo per sola necessità, e dietro le precise commissioni che allora senza viste più estese ebbe da Pubbliche Determinazioni. Esso ben vede che qualora si adottasse un tale progetto: Un Arco immenso Trionfale, e una strada Romana con nuovi pez-

zi di Architettura esprimenti il singolar genio del lore autore sarebbero ben altro che una scala per accrescere nuovo lustro al suo merito, alle profonde sue cognizioni.

Riflessi di questo genere tolgono ogni idea in chi ha solo buon senso che, e per riguardo all' interesse, e per riguardo alla gloria possano sorgere ostacoli per parte degli Architteti.

3. La provista del danaro.

Questo dilicatissimo argomento da cui par che dipenda il più importante del progetto non può così apertamente essere discusso senza un preciso comando. Pure tra tante, due grandi riflessioni è lecito esporre. La prima è che formate queste due grandi fabbriche nei modi accennati, e dando esse luogo a tante botteghe, a tanti mezzadi, e a non poco novello fabbricato non vi può essere Mercatante, Forense, e Venditore di qualche importanza che non aspiri in ogni afluenza di commercio terrestre, e maritimo, nella mancanza dei locali indicati non solo sotto le Procuratie, ma sull' antica Pescheria, in tutta la Piazzetta, e nell' Area dell' Ascensione di mettersi in una così superba, e central situazione quale sarebbe appunto questa che novella Merceria diverrebbe in sulla Via Eugenia, e in conseguenza di un tale aspiro non facesse delle proposizioni che potessero agevolare, e rintracciare delle fonti le più inocue, e le più opportune all' intento. E infatti qual compiacenza per qualunque avesse affari d' importanza, o agitar per altri ne devesse il trovarsi in un centro ove si radunano tutti, e nazionali, e forastieri, e dove niente manca in

tut-

tutti i rapporti dei bisogni, e dei comodi della vita? E chi mai finalmente nella compiacenza di trovarsi in una località di tanta importanza che offre in porporzione anche delle ragionevoli utilità, molto più nella sicurezza di non perdere il proprio, perchè assicurato da Pubblica, e da privata garanzia di una almen decennale affittanza ricuserebbe di concorrere a lusingiere proposizioni?

La seconda riflessione poi consiste nel considerare che l'importanza dell'Opera paragonata colla grandezza del Sovrano che ne commettesse l'esecuzione diverrebbe di piccolissima entità, e che ogni ostacolo di questo genere sarebbe una ingiuria alla sua potenza subitocchè ei si degnasse di adottarla come utile, e decorosa. Concluderò dunque su ciò che potrebbero aver luogo delle ottime speculazioni ridotte già a calcolo della più utile sicurezza, per il Pubblico, e per il Privato cui l'autore riserba ai Sovrani Comandi.

4. *La lunghezza della esecuzione ec.*

A prima vista forse chi si dà a leggere questi Cenni si atterrisce alla grandezza dell'Opera, e in particolare considerando la lunghezza del tempo della di lei esecuzione. Ma chi vuol conoscere un pò più addentro la cosa vedrà che tali ostacoli si dileguano a mano a mano che spuntano. Io dissi già, ed or ripeto che il fabbricato interno alle due facciate della Via per colligare, e coprire con un tetto generale nella sua inclinazione le fabbriche al di dentro spezzate non riesce tanto esteso quanto sulle prime ap-

apparisce, nè queste facciate contermini essendo di Cotto fuorchè le Colonne le Arcate, e i Fori, e di un' architettura semplice, ed uniforme portano gran lunghezza di tempo, o dispendio eccessivo, perlocchè con una discreta man d' opera in meno di un decennio potrebbe l' Edifizio andare al suo compimento. E siccome in un solo anno abbiam veduto sotto i nostri occhi medesimi demolirsi le tante Case in S. Moisè nell' area in cui venne innalzato il Teatro della Fenice, piantarvi le fondamenta nell'acqua, atterrar rivi, e aprirne de' nuovi, metterne il Tetto, e renderlo all' uso destinato dell' Opera; così col solito calcolo di approssimazione, misurate le fondamenta importanti di esso nella quadrupplice dimensione colla sola linea retta contermine per erigervi le facciate indicate sulla Gran Via io trovo che in un anno avrebbe luogo un grande lavoro essendo già pochissimo in proporzione quello che al di dentro si renderebbe necessario Dal che si vede che demolendo ogn' anno un pezzo che in ragion d' area quadrata equivalga alle grandi facciate, ed adiacenze dell esibito Teatro si potrebbe anche in un' anno rifabbricarlo, e a mano a mano abitarlo, e così render compiuta l' opera anche prima del periodo dei dieci anni indicati. E si avverta ancora ch' erigendosi queste grandi facciate sopra gli archi, riguardo alle fondamenta da una all' altra colonna essendovi lo spazio di sette piedi, e mezzo circa. Si fa un risparmio considerabile di tempo, e di spesa nelle fondamenta istesse fabbricandole a piramidi volendo

anche

anche usare della maggiore solidità, non occorrendo impiegare nelle intermedie cavità tra l'una, e l'altra colonna inutili materiali.

Da tutto questo ne avviene adunque che nessun proprietario rimarrebbe senza abitazione più di due anni per fissare anche la più lunga dimora. E siccome l'indennizzazione di questi due anni medesimi viene già ad essere un picciolo Sagrificio dei già contemplati per chi erige la fabbrica, così ancorchè questa soddisfazione si verifichi col massimo rigore verso i dimoranti in questo periodo fuori delle loro abitazioni, secondo il mio calcolo questo si trova assai ben compensato al termine dell'opera sulla rendita annua che si va aumentando in proporzione dell'avvanzamento del grand'Edifizio. Anzi si avverta che torna in vantaggio degli abboccatori, e stà del Pubblico interesse la sollecitazione della fabbrica stessa per ritrarne al più presto le utilità.

Questo compenso poi ai perdenti l'abitazione per due anni può con tutte le viste del diritto, e di una economica convenienza essere combinato, specialmente in tre modi; 1. Concedendo altri pezzi di abitato tra i beni posseduti dal Demanio corrispondenti ai lasciati. 2. Pagandosi dagli abboccatori il prezzo delle pigioni di Case sostituite in proporzione delle aggresse. 3. Finalmente abbonando affitti nella fabbrica successiva per maggiori estensioni di abitato.

5. *Li due Rivi che interseccano la Strada indicata.*

Un obbietto di questo genere non da motivo a lun-

à lungo ragionamento. Poichè dovendosi al caso di fare il disegno prendere il livello di tutta la Via differente forse dal piano attuale, seguendo quello delle Procuratie Nuove che quasi s'alza due piedi per garanzia nelle alzate dell'acqua delle botteghe lungo la nuova Contrada, così allor solamente si può determinare se sia possibile uno o due Ponti Levatoj sotto i quali possano almeno nello stato ordinario dell'acqua avere un sufficiente sfogo le gondole di comunicazione per lasciare a tutto il resto dell'abitato l'ingresso per acqua, o se più giovi atterrarne i pezzi di Rio, o finalmente il farne delle diversioni più utili, e più convenienti. (*) Un tale ostacolo insomma appena appena può aver luogo in un' opera di tanta grandezza.

6. L'ultimo finalmente degli obbietti è quello del disegno non solo adottato ma in parte anche eseguito della Regia Scala alla Procuratia fin' ora destinata per il Reale Palazzo.

Su questo io non farò che pochissime riflessioni. O sussiste l'idea di tenere a quest' oggetto la Procuratia, o dietro a un nuovo piano qualunque essa non sussiste. Se si vuol che sussista,

---

(*) *Avendo effetto l'esecuzione di quest'Opera, si assume l'autore l'impegno di garantire colle più facili misure dalle alzate dell'acqua anche tutta la Piazza dalla parte delle Procuratie Vecchie, con tutte le abitazioni annesse.*

sista, la grandezza, e l'utilità del progetto della Via esibita val ben altro che il ripianto, e il trasporto di questa scala in un area distante di pochi passi dalla già occupata, e le piccole alterazioni che converebbero negli atrj d'ingresso ormai preparati, rimettendo la possibile armonia con un turno diverso, a quella estremità di Procuratia: la quale già in verun caso com' è chiaro a qualuuque non potrà mai ne le stanze somministrare, ne le adiacenze che abbiam vedute indispensabili ad una Regia.

Se poi si volesse che avesse effetto il secondo caso, cioè che la Procuratia non più fosse ad uso del Palazzo, e questo fosse altrove destinato, la incominciata impresa della scala potrebbe essere sospesa senza un grandissimo danno, poichè alcuni pezzi della fondamenta piantata forse potrebbero servire al nuovo uso, e tutti gli altri materiali apparecchiati potrebbero aver luogo nel complesso dell' una, o dell' altra delle due grandi opere.

Dopo tutto ciò rendesi inutile il passare a dettagli sugl' abbellimenti di cui può facilmente esser l' opera suscettibile, de' quali ad ogni intelligente ne cadono sott' occhio parecchj; pure si può riflettere, che terminando la Grande Via verso la facciata di S. Maria Zobenigo, e volendo a quel confine, come dev' essere, continuare il Porticato colla serie delle Volte coperte si rende indispensabile colà una Loggia che lo prosegua e formi il centro di prospettiva che corrisponda alla facciata del Tempio di S. Marco, onde il passeggio sempre al coperto dal Sole,

le, e dalla pioggia incominciato dalla Torre dell' Orologio abbia termine al Confine della Piazzetta. Ed ecco il caso, ed il luogo di servirsi anche della Loggia medesima incominciata a S. Giminiano, onde niente si perda di una tant' opera.

Si consideri l' effetto della unione, e varietà delle botteghe segnate tutte a Numeri, siccome i Pubblici mezzadi a comodo, e vaghezza della popolazione, e dei forastieri, e si riconosca che tra le aperture delle due fabbriche che alle date distanze sono indispensabili pel dovuto sfogo delle abitazioni, e affinchè le Calli intermediarie mettano capo su questa Via, come possono esservi poste sugli angoli delle Guglie, delle Statue, che facciano apparire questa Contrada Reale una Galleria, come non ha guari con una ingegnosa e nobile economia si fece a Padova del Prato della Valle.

Si osservi che col mezzo di questa Fabbrica si toglie di mezzo il grande imbarazzo dell' Anonimo sulla sostituzione a S. Giminiano riguardo al differente Livello delle due Procuratie Vecchie, e Nuove.

S' abbia di mira che la distribuzione delle botteghe da Caffè su questa gran Via, de' Cancelli, e dei mezzadi annessi formano da se una Borsa Mercantile di cui v' è estrema necessità, la quale allora potrebbe forse competere con quelle di Amsterdam di Londra, e rendere così animato questo grandissimo centro della Città.

E si rifletta finalmente, che niente si toglie dell' antico, e del bello di Venezia, che molto

le

le si dona, e che si apre un vasto campo a perfezionare delle arti, e dei mestieri somministrando per un Decennio almeno, impiego, e pane ad una quantità considerabilissima di Professori, e di artisti.

IL FINE.

87-B4841